

FRANCESCO CARBONI

Insigne latinista e dotto professore universitario, Francesco Carboni occupa gran parte della letteratura sarda nella seconda metà del sec. XVIII¹. A Bonnànnaro, grazioso paesino vicino a Sassari, l'onore d'averlo visto venire al mondo, il 12 marzo 1746. Prediletto fra tre sorelle e un fratello, dai genitori Lorenzo e Maria Marongiu, fu ammaestrato nella sana pedagogia familiare, basata sui principii dell'etica evangelica, nella bontà e in quell'alone di gioiosa fermezza, che rende agili le menti e serene le volontà.

Fedele a questi principii, potè frequentare le prime classi del tempo (grammatica e umane lettere) presso le scuole dei Padri gesuiti di Sassari, e potè anche assecondare le aspirazioni della sua vita pia e le tendenze del suo ingegno precoce, entrando, il 7 giugno 1764, nella Compagnia di Gesù.

S'era già segnalato nello scrivere poesie latine con facilità sorprendente; doveva allora continuare gli studi e allo stesso tempo insegnare latino nelle prime classi del suo Ordine, prima a Sassari, poi a Cagliari. Ma per per l'intensa cura rivolta alle composizioni poetiche, rivelò poca pazienza nell'insegnamento e nella correzione dei lavori scritti, attirandosi il richiamo del p. Angelo Berlendis da Vicenza, prefetto degli studi.

Ciò non ostante, il C. andava sempre più incidendo il suo carattere fermo e soave, che irrobustiva alla scuola del dovere e del sacrificio, mostrati ai suoi tempi dalle opere apostoliche del p. Vassallo e di altri gesuiti, alcuni dei quali erano reduci dalle missioni dell'America latina. Dotato di fantasia poetica e perciò eccitabile, non lasciò fin da allora che essa diventasse mobilissima, nè soggetta a subitanei o inconsulti tramutamenti.

Nel 1772 pubblicò i primi due libri *De sardoa intemperie*. Gli eleganti esametri latini furono lodati dai dotti e anche dal conte Bogino, il noto ministro del re Carlo Emanuele III, che aveva riformato le scuole sarde.

Il I libro incomincia così:

Sardois quae dira lues dominatur in oris,
Lethali et passim prosternit corpora morbo,
Quamque INTEMPERIEM patrio cognomine dicunt,
Illius et caussas, et opis quid comperit usus;
Sit mihi, Pierides, audaci dicere cantu.

La perfezione tecnica del verso e l'erudizione storico-scientifica, profusa anche nelle note in prosa, riflettono il grande amore del poeta di valorizzare la Sardegna nelle sue bellezze e ricchezze naturali², di magnificare la sua gente attraverso i richiami della sua storia gloriosa³ e d'eliminare, con le paludi e gli stagni, quel flagello che da molti sardi è detto tuttora «intemperie» e dalla scienza odierna «malaria».

Il libro III, come dice lo stesso autore nella nota apposta al v. 3, fu scritto due anni dopo, cioè nel 1774, dopo che il C. aveva frequentato per un biennio, in Sassari, il corso filosofico.

¹ E' quasi superfluo notare che le notizie specialmente biografiche, riportate in, questo volume, sono un punto di partenza per studi ulteriori, non un punto definitivo d'arrivo. Si può anche rilevare una certa sproporzione fra le varie biografie: sono difficoltà inerenti in modo particolare alla stessa materia. Si può aggiungere, infine, che solo nella biografia dell'Azuni, data la sua vastità, si usano sottotitoli.

² Lib. III, 127-167 (esametri e note esaltano grano, vini, cavalli).

³ Lib. III, 172, n. 2 (uomini illustri) e lib. cit., 253-258 (città celebri).

Intanto la Compagnia, alla quale apparteneva, fu abolita in quasi tutti gli stati d'Europa e soppressa dal pontefice Clemente XIV, nel 1773, con il breve «Dominus ac Redemptor», «ob temporum calamitates, quas deflare potius iuvat, quam in memoriam revocare». Mentre molti gesuiti trovavano ospitalità specialmente in Prussia e in Russia, il Carboni si rifugiò con vivo dolore, nello stesso anno 1773, presso gli amici di Sardegna, molti e carissimi, dai quali fu consigliato a studiar leggi. Ma se ne disgustò subito e, fattosi sacerdote, si dedicò interamente alla letteratura.

Nelle regie scuole d'Alghero insegnò grammatica, poi retorica; là ideò e scrisse in esametri latini i due canti *De coralliis*:

... Quae Coralii natura, quis usus,
Morborem qua vi praesens vim frangat, et iras,
Maenion primus meditabor carmine.

Il poemetto, osservò lodevolmente il Cibrario, «è degno di essere paragonato coi più felici lavori del Fracastoro e del Vico» e contribuì a suscitare quella rinomanza letteraria, che portò successivamente il C. dall'insegnamento della grammatica e della retorica in Alghero a quello delle stesse materie in Cagliari, e gli procurò nel 1788, di moto proprio del re di Sardegna, Vittorio Amedeo III, la nomina di professore universitario a Cagliari per l'eloquenza latina.

Dieci anni prima, per identità di fini educativi, lo stesso C. aveva curato l'edizione di un'operetta morale del conte Camillo Zampieri da Imola, il quale, ispirandosi al «Telemaco» del Fénelon, nel proemio ai suoi dieci canti in versi sciolti, scrisse: d'aver voluto «contrapporre *Tobia ad Emilio* [del Rousseau] ed al moderno educatore di questo il vecchio educatore dell'altro».

Legato col più tenero affetto alle persone della sua famiglia, il C. pianse in tre diverse elegie la morte del fratello parroco, avvenuta il 6 ott. 1780, la morte dell'amatissimo padre (15 febr. 1783) e quella d'una sorella (24 maggio dello stesso anno): di tutt'e tre le date, rilevò l'identico giorno del decesso, che fu un sabato (Ad SS. Eucharistiam carmina: IX, XI, XII). L'ultima elegia principia con questo distico:

Scilicet haud sat erat fratrem rapuisse patremque
Pene simul dulcis est mihi rapta soror.

Sempre consentaneo al suo carattere mite e al suo temperamento poetico, il C. rifuggì dal prendere parte attiva alle forti correnti del pensiero teologico, le quali ai suoi tempi erano vive intorno al sistema morale delle azioni umane e anche intorno al giansenismo; pure egli seppe dire la sua giusta parola sul Terillo e sul Patuzzi⁴ nei suoi *Phaleucia*, chiamando il primo «studiosissimus *Probabilismi* assertor», il secondo «gravissimus *Probabiliorismi* patronus», e mostrò il suo animo sereno di probabilista, chiudendo un suo «Responsum» col distico:

Nec tamen in nimium declines, ductor, amorem,
Nec nimius duro sit tibi corde rigor.

⁴ Poichè ci si offre l'occasione, possiamo ricordare che il domenicano Giov. Vinc. Patuzzi nacque a Verona nel 1700 e morì nel 1769. Professò la filosofia, poi la teologia a Venezia. Combattè la rilassatezza morale e scrisse in latino e in italiano. Molte opere portano il suo nome letterario, che era Eusebio Eraniste. Fra i suoi volumi si possono citare le importanti «Lettere teologico-morali per la difesa del Probabilismo del Concina», 1751, 2 voll. in 8°, e le «Osservazioni teologiche sull'apologia di Mons. de' Liguori contro la causa del probabilismo».

Ma dove il C. eccelle, come poeta e come teologo, è nei versi *De extrema Christi coena*:

... Auferor alis,
Ut loca non ulli vatum tentata priorum
Ingrediens, saeculi nugas, vulgusque profanum
Pertaesus, ducente Deo per devia quaeque,
Tuto contendam Solymea ad moenia cursu.

Fu alieno dalle polemiche. Lodò con eleganti esametri latini il poeta italiano e filologo sacro Saverio Mattei (1746-1795) e rivolse 87 esametri latini a quel p. Giacinto Hintz, domenicano della Lituania, che per molti anni occupò la cattedra di lingue orientali in Cagliari e che, a proposito della sua pubblicazione sul salmo 67 «Exurgat Deus», scontò l'imprudenza d'aver criticato aspramente il dotto calabrese di Montepaone.

Ben diverso dal C. fu l'ex gesuita Matteo Madau, il quale nel 1784 scrisse contro la suddetta versione dall'originale ebraico un opuscolo di sarcasmi più che di ragioni, opuscolo inserito quattro anni dopo dal Mattei nel torno XII dei suoi «Salmi tradotti» (Napoli, edit. Porcelli).

Ma anche contro il C. e il Madau comparve un opuscolo di 69 pagine in 16°, pubblicato nel 1792 con il titolo: «La divozione degli abati Matteo Madau e Francesco Carboni, schiarita dall'abate Onesimo Odolla, MDCCXCII».

La pubblicazione, d'autore incerto, fu scritta forse per pretesti religiosi riguardo al giansenismo (infatti si nota subito l'avversione ai romani pontefici) e rivelò evidenti motivi politici (si voleva fare della Chiesa uno stato democratico): in genere quella pubblicazione è un cumulo d'invettive e di ridicolaggini contro i due ex-gesuiti Madau e C. Il primo fu preso di mira per avere tradotto in sardo logudorese e in dialetto cagliaritano il ritmo eucaristico del C.; il secondo per averlo composto e per aver dato con i suoi allievi un'accademia nella chiesa di S. Croce in Cagliari.

E qui la digressione ha bisogno d'essere allargata anche fuori del campo letterario, se si vuole considerare che l'intonazione antigesuitica del librettuccio era evidente e quella antieucaristica latente. Fattore determinante della polemica era la divozione al Cuore di Gesù, la quale in quei tempi usciva dai conventi e si diffondeva nelle parrocchie della Sardegna per opera principalmente dei predicatori gesuiti, mentre in Italia era combattuta da alcuni teologi dell'assolutismo, imbevuti d'idee gianseniste, come il Tamburini a Pavia e il vescovo Scipione de' Ricci in Toscana.

In questo pronunciamento religioso la figura del C. non subisce tentennamenti. Egli, anche dopo la soppressione delle Compagnia, era rimasto un sincero religioso e un convinto propagatore del culto eucaristico: insistendo sull'obbligo del culto, interno, rilevava l'abuso di quello esclusivamente esterno. L'accusa di fanatismo a lui rivolta di voler rinnovare la pretesa storia «scandalosa» della Comunione frequente, era falsa, come insussistente era l'osservazione attribuita allo stesso C., il quale cioè avrebbe visto, celebrando la Messa, correre per gli altari un'ostia, circondata di vive fiamme. Era tendenziosa, infine, l'insinuazione del fascino esercitato con il loro stile dal Pascal e dal Nicole, i quali erano riusciti a far deviare le coscienze. Sopra tutto del Pascal il C. non poteva approvare gli scritti in generale e tanto meno le velenose «Lettere provinciali», che lo stesso Voltaire aveva giudicato un insulto alla verità e al buon senso.

Non risulta se l'opuscolo surriferito del 1792 era stato scritto da due religiosi, che seguivano la corrente, cioè il professore padre Marchi, carmelitano, e un anonimo padre da Teti, cappuccino; ma è certo che nello stesso anno comparve come risposta, pure anonima, la «Lettera di Fra Elia Caramelle all'abate Onesimo Odolla», e che poco più tardi (22 agosto) il vicerè mandò a Torino una relazione, contenente le «Accuse fatte

contro il Carboni a riguardo d'un libretto da esso fatto per gli studenti in occasione di un Triduo, dal teol. Imner» (Archivio di Stato di Torino).

Un'altra prova doveva superare il C. in seguito all'ingiunzione fattagli il 5 maggio 1795 di trasferirsi dentro otto giorni nel Capo di Sassari. L'ordine proveniva dal vicerè Vivalda. Il C. infatti, colpito da una insinuazione maligna, fu allontanato, per mezzo del magistrato degli studi, dal rettorato delle scuole di S. Teresa: ma fu subito reintegrato nel suo ufficio e nella sua buona riputazione morale, perchè la città di Cagliari insorse in suo favore.

Il letterato Stanislao Caboni, vissuto al tempo dell'autore, potè facilmente osservare che l'ardente fantasia del poeta latino si infiammava, non per spirito di parte, nè per le nuove idee provenienti dalla Francia, ma «per una naturale tendenza a quell'entusiasmo, ed a quei slanci d'immaginazione, senza cui non si può essere poeta per eccellenza e nato egli tale non potea già congiungervi il più rigido prudente contegno, ed un'opportuno silenzio» (Ritratti poetico-letterari, fasc. I, p. 32).

Nella polemica il C. si difese vittoriosamente e, lasciata la cattedra e la Sardegna, visitò Torino e molte città dell'Italia settentrionale. Varie accademie lo vollero fra i loro membri; i più esimi letterati del tempo ne richiesero l'amicizia.

Fra le accademie ricordiamo: l'alessandrina, la bolognese, l'italiana, quella di Fossano, quella d'Imola e l'Arcadia di Roma; l'Accademia Italiana lo salutò «primo Latinista del Secolo» e «Socio già celebre per le sue opere, e per le sue private virtù». Fra i letterati enumeriamo: l'abate Melchiorre Cesarotti, il conte Camillo Zampieri, il conte p. Giovanni Battista Roberti da Bassano e mons. Angelo Fabroni dell'Accademia di Pisa, autore delle «Vitae italarum» (egli dedicò al C. la Vita del Tiraboschi). Dobbiamo aggiungere il p. Giulio Cesare Cordara (l'autore delle «Egloghe militari»), Clemente Sibiliati, Gerolamo Ferri (professore d'eloquenza e d'antichità nella Pontificia Università di Ferrara), il barone Giuseppe Vernazza, Filippo Hercolani⁵ e la bolognese Clotilde Tambroni, che fu chiamata dal C. «praestantissima graecae elegantiae magistra, latinis etrusisque literis ... erudita»⁶. Il vescovo d'Imola, Gregorio Barnaba Chiaramonti, lo prediligeva con amore paterno. Per suo interessamento e per designazione del conte Zampieri, il C. ebbe l'onore della cittadinanza d'Imola⁷.

Il seguente episodio rivela in quale considerazione lo tenessero gli amici, specialmente lo Zampieri. Il C., che era stato già in corrispondenza epistolare con il patrizio imolese, andò a visitarlo e a farne la conoscenza personale. Intanto gli si presentò in Firenze come un ecclesiastico sardo e parlò con poco riguardo di se stesso e dell'opera sua. Alla difesa sincera e all'elogio fatti dallo Zampieri, il C. restò commosso e rivelò il suo nome.

Ritornato in Sardegna, scelse il romitaggio di Bessùde, il modesto paesello di circa seicento abitanti, finitimo alla sua terra di origine. Affetto familiare e ragioni climatiche, e forse anche culturali e perfino storiche, l'attrassero a quella terra. Là era morto, non ancora quarantenne, il fratello parroco e teologo, Giovanni Andrea; là era salubre l'aria e pure, freschissime le acque; a Bessude erano nati vari, membri esimi della famiglia Marongiu, suoi ammiratori e benefattori; a mezzo miglio dal paese affioravano le tracce del vetusto abitato d'Ibilis, nelle cui rovine i contadini rinvenivano spesso corniole e monete corrose dalla ruggine e riconosciute per puniche. Tutto era per lui motivo di richiamo o di rimpianto.

⁵ Era ciamberrano delle LL. MM. e cav. principe dell'Ordine elett. palatino di S. Uberto.

⁶ Nota al lib. II De coralliis, v. 7.

⁷ Un piccolo letterato del tempo, Pietro Magnone, tenente nel Corpo dei cacciatori esteri in Sardegna e autore delle «Notti marittime» e dei «Pensieri militari», dedicò le su otto Notti a illustri personaggi. Di esse, una è dedicata all'abate C., un'altra (La Gloria) all'ammiraglio Nelson.

Ogni giorno il C. celebrava la Messa nella parrocchia di Bessude e da perfetto latinista scandiva tanto le parole, che con la sua lentezza serena suscitava impazienza in molti. Spesso si recava a «S'ortu altu», il suo campicello piantato a pioppi, a viti, ad alberi fruttiferi, traendo, come i poeti latini, motivi di meditazione e ispirazione dalla sua fonte e dalla sua selva: quale segretario aveva il giovine allievo Emanuele Marongiu Nurra, il futuro compilatore delle sue opere.

Affidata a due sorelle la cura delle cose familiari, perchè a nessun poeta s'addice comunemente l'amministrazione dei beni, si tenne in relazione epistolare con gli amici italiani a solo titolo di sapere; incoraggiò con le sue lettere chi ricorreva al suo consiglio: fra gli altri, il giovine poeta Giuseppe Delitala, già preferito da lui nel sostenere l'onore d'alcune accademie poetiche; lodò, più con le parole che con gli scritti, le «Istituzioni poetiche», pubblicate da Giovanni Andrea Massala nel 1800.

Gli Avvenimenti del tempo non lo trovarono insensibile. Perciò scrisse un poema di cinque canti in esametri latini per onorare Napoleone, il quale aveva ripristinato la religione in Francia con quel concordato, che fu promulgato nella Pasqua 18 apr. 1802; ma bruciò i versi, appena il Bonaparte volse le armi contro il pontefice.

Fu sempre disinteressato. Ne diede prova quando il pontefice Pio VII, ricordandogli il suo affetto paterno, già dimostratogli mentre era vescovo d'Imola, l'invitò a Roma fra i suoi familiari, per affidargli l'incarico di segretario pontificio delle epistole latine, Il C. ringraziò vivamente del distintissimo onore, preferendo tuttavia di restare nel suo tranquillo vivere paesano, contento di un'aurea mediocrità. Praticamente fece suo il detto oraziano: Vive bene con poco colui, al quale splende nella mensa modesta l'ereditata saliera d'argento, nè il timore di perdere ciò che ha o la brama d'acquistare gli toglie i placidi sonni (Od. II, 16).

Declinando ormai nella vita e nelle forze, il C. salutò con trasporto la pubblicazione della bolla «Sollicitudo omnium Ecclesiarum» del 7 agosto 1814, con la quale il pontefice Pio VII ristabilì la Compagnia di Gesù. Il pio religioso desiderò rientrare nel suo Ordine e l'avrebbe fatto, se l'età avanzata non gliel'avesse impedito. Ma volle lasciare, a titolo d'affetto, la sua bella biblioteca di classici latini ai Padri gesuiti di Sassari, sperando e prevedendo il loro ritorno in quella città.

Visse ancora pochi anni, scrivendo poesie italiane e rispondendo sempre agli amici e ai giovani letterati, avidi del suo parere e del suo consiglio. Colpito da febbre pernicioso nella primavera del 1817, morì il 22 aprile di quello stesso anno, mostrando quella religiosa pietà che aveva avuto durante la vita, e fu seppellito a Bessude, nella cappella di S. Antonio di Padova, dentro la chiesa parrocchiale. di S. Martino vescovo, alla quale aveva legato la casetta d'abitazione. Sulla tomba gli fu posto il seguente epitaffio, la cui prima parte fu composta dallo stesso C.:

HIC. IACET - AONIDUM. CULTOR - CARBONIUS - AURAS. INFECTAS
- PATRIO - PROTULIT. ANTE. SOLO - ET. PRIMUS - QUAE. CORALIS. NATURA -
QUIS. USUS. PRAECINUIT - NITIDO. CARMINE.
MAEONIO. EXTREMAN. CHRISTI. CAENAM MOX. ANTE. SUPREMAM -
DIVINO. ET. IESU. PECTUS - AMORE. SUI

HOCCE. MARONGIA. GRATA. DOMUS - MAIORA. MERENTI - AETERNUM
EN. MARMOR. FLENS. DEDIT - USQUE. MEMOR
ANNO. MDCCCXX. - OBIIT. MDCCCXVII. DEC. KAL. MAII

Prima l'invidia, che ingrandisce i difetti altrui, poi l'oscurità e le amarezze sofferte nell'ultimo ventennio della sua vita, poterono affliggere l'animo del C., ma non possono giustificare pienamente la chiusura del sonetto, scritto dal surricordato Caboni su questo «cigno immortale»:

E infine... ah il fin sen taccia, e sia men conto
Qual ne fù poi nelle native arene
L'inonorato, e torbido tramonto.

Quest'ultimo verso, che è uno di quelli premessi da Vincenzo Monti all'edizione bodoniana dell'*Aminta* del Tasso, è ben poco riferibile alla vita del C.

Questi fu di carattere ingenuo, d'animo mite e compassionevole, disinteressato, generoso. Di statura regolare, ebbe viso rotondo, la bocca sorridente, la fronte ampia e scintillanti gli occhi per il fuoco che gli ardeva nella mente. Il conte Zampieri ne fece questo ritratto in un elegante epigramma latino⁸ e, vivente il C., fece incidere sotto il suo ritratto queste parole del Roberti: *Doctae Sardiniae decus novellum*.

In tempi di rinascita intellettuale e di rannodamento culturale e parzialmente commerciale con la madre patria, il C. fu un antesignano. Dalla linfa della latinità ritrasse la sua migliore ispirazione e il canto più bello. Predilesse la qualità, non la quantità dei versi. Poeta latino pregevole, riscosse per il suo primo poemetto giovanile sulla malaria, l'elogio dei dotti, come s'è detto: fra i primi, le terzine del gesuita Giuseppe Mazari, professore nella Università di Sassari; conscio del suo valore letterario, ma non superbo, lesse il bel poemetto sui coralli quando fu aggregato al Collegio di Belle Arti nell'Università di Cagliari; aderente al racconto evangelico e raggiungendo l'apice della sua arte, vide ristampati dopo dieci giorni i 342 esametri del poemetto sull'ultima cena di Cristo; educatore, e non invano lodatore dei tempi passati, nel carne sul Cuore di Gesù descrisse, con rammarico e profondi intenti morali, la vita spensierata e frivola del patriziato sardo; sincero religioso, nel ritmo alla SS. Eucaristia ebbe somma lode» dalle Effemeridi letterarie romane per il saggio così felicemente riuscito, nel quale seppe tanto fare a meno «dell'assurda mitologia», e «innestarvi tutti i lepori Catulliani, che Catullo Cristiano non avrebbe potuto esprimersi diversamente». In questo senso lo stesso C. noterà, nel carne XXIV, che egli era ormai assuefatto «Catullianae blandiloquentiae, castae tamen planeque christianae». Come revisore della stamperia reale fu sempre equanime e amico di quel direttore, Bonaventura Porro; con altri sardi fu il migliore esponente della così detta «Arcadia della scienza»⁹ in Sardegna.

Nei Faleuci, componimenti prevalentemente d'occasione, si chiamò Carboniolus, e qua e là Nigildus; sempre ammiratore sincero e cantore d'ogni sorta di bontà e d'eroismo, rivolse i suoi distici ai più noti personaggi del suo tempo e, «vergin di servo encomio», glorificò non solo la sollevazione antifeudale sarda più dal lato umanitario che politico, ma anche Giovanni Maria Angioy, Napoleone, Nelson. Vigile della sorte dei conterranei e sensibile alle loro gioie e alle loro sofferenze, non smentì mai i suoi versi giovanili:

At qui fraena queat cantandi imponere vati,
Quem patriae telluris amor, quem gloria tangit?
(De sardoa intemperie, III, 8-10).

⁸ Ne te notum uno mihi nomine forte putaris,
FRANCISCE, o doctae gloria Sardiniae
Est animo perspecta meo tua dulcis imago
Splendens in lepidis candida carminibus:
Amplae en frontis honos, vultus en forma rotundi,
Os velut arridens, fulgure pleni oculi.
Quid mihi aliam effigiem? quam misti, diruet aetas;
Quae immortalis animo infixae perire nequit.

⁹ I poemetti del Valle («I Tonni»), del Simon («Le piante»); del Porqueddu («Il tesoro della Sardegna») e del Paliotti («La salute del cittadino») imitano il Mascheroni, il Conti, il Lorenzi e lo Spolverini.

Una sola volta non seppe allontanarsi dal campanilismo di Sardegna, scrivendo che gl'ingegni sassaresi prevalgono su tutti quelli del regno: «il qual giudizio», nota rettamente il Siotto-Pintor, «o falso o vero che sia, egli è sempre scortese e inopportuno»¹⁰.

Il C. non meritò le accuse, rivoltegli accanitamente dai suoi avversari, d'essere stato novatore, repubblicano, napoleonico: egli volle essere sempre immune dal complesso ideologico della rivoluzione francese. Solo si può notare che la sua musa non cantò la gloria dei sardi per la respinta invasione francese del 1793, forse perché l'argomento era stato sfruttato largamente in poesia e in prosa.

Il Roberti, nel suo Tobia, parlando della Sardegna, disse che «oltre ad altre composizioni varie, un poemetto in versi castigatissimi dell'Ab. Carboni», «ben significa, quanto ivi si pregi e la purità di Lucrezio e l'armonia di Virgilio». E soggiungeva: «Se Orazio avesse preveduti questi tardi meriti dei nostri felici Isolani, credo, che grato non avrebbe detto male, come fece, neppur delle Api, nè del mele di Sardegna». Lo Hercolani così scrisse da Bologna il 19 agosto 1800: «Ella meritava di vivere ai tempi di Augusto, e di Mecenate»; e il Sibiliati: «Ella viene meritamente annoverata tra i più emendati e tersi Scrittori dell'età nostra, che in Zampieri, in Ferri, e poco fa in Migliore perdette assai ... Se Marziale ebbe a dire in sinistro senso, che vi era la Sardegna in mezzo a Tivoli, io dirò, che è la Sardegna in mezzo al Tevere ... Debbo attener la promessa di mandare in Sardegna, una mia opericciuola ... Ma giustamente temo la dotta Sardegna, la quale *tam cernit acutum*».

Dalla penna del C. fluiva facilissimo e armonioso il verso latino, e felicissime ne erano le sostituzioni. Per citare un esempio, nella circostanza del parto della regina di Sardegna, Maria Teresa d'Austria, potè scrivere un distico, che sostituì per tre volte:

Femina masve fuat, nil refert, si omnia Proles
Quae Venus exoptat, Marsve praeoptat habet.

Femina, nil refert, an mas fuat, optima Proles
Dum siet, et qualem Marsque Venu que petunt.

Femina masve fuat, nil refert Regia Proles,
Si, qualem Cypris, Marsve praeoptat, erit.

Femina masve siet, quid refert, sit modo Proles
Qualem certatim Marsque Venusque rogant?

Il C. scrisse anche lievi poesie italiane, fra cui le 26 ottave sulla coltivazione della rosa. Con lui la letteratura sarda ha il principale poeta didascalico: essa toglie all'ala distruggitrice del tempo quel nome e l'opera sua, anche se spesso e volentieri se ne trascurino date commemorative, come avvenne nel secondo centenario della nascita, quando l'insigne poeta latino ebbe una sola, modesta celebrazione nella natia Bonannaro, e qualche piccolo articolo nella stampa isolana.

Sinteticamente si può dire del C.: sardo di nascita, si rivelò giovanissimo con uno spirito d'arte nostalgico; italiano d'elezione, si compiacque dell'amicizia e della corrispondenza epistolare quasi per confermare i caratteri d'una vita dedicata al bene, allo studio, al romitaggio; e infine, socio di molte accademie, divenne uno dei più attenti e fedeli coltivatori di quella poesia classica, che si riannoda al periodo aureo di Virgilio e di Catullo.

¹⁰ *St. lett. di Sard.*, vol. IV, p. 90, n. 1.

BIBLIOGRAFIA

«Varie di materia e di metro e pressochè infinite sono le poesie liriche dell'ab. Carboni stampate in Cagliari 1771-79-80-81-82-83-84-85-87-89-90-91-93-95-96-97-97-99-1800-7-8-9-12 Nizza 1787». Così scrisse it Siotto-Pintor, nella sua *St. lett. di Sard.*, n. 1. In particolare enumeriamo:

1. *De sardoa intemperie*, libri II, Cagliari, 1772, in 12.o, dedicati all'arcivescovo di Sassari, Giulio Cesare Viancini; *De sardoa intemperie*, lib. III, Sassari, 1774, in 12.o, con la traduzione italiana del cav. Giacomo Pinna;

2. *Selecta carmina ad Tyronum latinae poëseos cultorum captum accommodatiora*, Cagliari, 1779, in 24.o;

3. *De Coralliis*, libri II, Cagliari, 1780, in 8.o, con dedica al cav. Giuseppe Aragonez, giudice della Real Udienza; 2.a ediz.: Cagliari, 1799, in 8.o; 3.a ediz.: Genova, 1822, con la traduzione italiana del can. Raimondo Valle

4. *Hendecasyllaba in SS. Eucharistiam*, Cagliari, 1781, in 12.o, con dedica a Gerolamo Vitelli d'Alghero; 2. ediz.: Torino, 1781; 3.a ediz.: Torino, 1784, in 8.o, dedica a Bernardino Pes Maffei;

5. *D. Thomae rhythmus in SS. Eucharistiam*, Cagliari, 1784, 1 opusc. in 8.o;

6. *Carmina nonnulla* (sullo stesso soggetto), Cagliari, 1784, in 8.o, dedica a Gian Domenico Gallina, segretario di Vittorio Amedeo III; 2.a ediz.: Torino, senza data, in 12.o, con aggiunte, dedica ai santi Francesco Borgia e Luigi Gonzaga;

7. *De extrema Christi coena*, Cagliari, 1784, con dedica all'arciv. Melano. Il poemetto fu ristampato con poesie edite e inedite a Genova nel 1802, nella stamperia di Pier Gaetano Api, a cura dell'ab. Giov. Andrea Massala da Alghero, 1 vol. in 16.o;

8. *Selectiora Francisci Carboni carmina nunc primum in unum collecta opus cum Latinis Orationibus de Sardorum Literatura*, Carali, ex typ. archiepiscopalibus, MDCCCXXXIV, in 8.o.

La raccolta fu pubblicata dal can. cav. Emanuele Marongiu Nurra in 6 fascicoli. Il 1.0 contiene: le lodi tributate al C. da illustri letterati e giornalisti italiani, un'epistola latina di Stanislao Caboni al compilatore, cenni sulle opere e sulla vita del C., Phaleucia (carmina nunc primum edita): pp. 1-82;

il 2.o fasc. contiene i due poemetti *De Sardoa intemperie* e *De Coralliis*: pp. 85-154;

il 3.o fasc. ha i poemetti *De extrema Christi coena*, *De Corde Jesu*, *Carmina ad SS. Eucharistiam una cum rhythmo D. Thomae Aquin. hendecasyllabis XII. expresso*: pp. 3-76;

il 4.o e il 5.o fasc. comprendono *Selectiora carmina*: pp. 3-72 e 73-108;

il 6.o fasc. riporta quattro orazioni latine sulla letteratura sarda, con lettera introduttiva di Stanislao Caboni e l'*Oratio in funere Angeli Berlendis*: pp. 3-92.

Nella prima orazione latina il C. parla della giurisprudenza dei suoi tempi e delle sue vicende in Sardegna; nella seconda orazione tratta della teologia; nella terza dimostra che lo studio dell'eloquenza, specialmente latina, è necessario a ogni classe di letterati; nella quarta orazione propone di fondare qualche società che sostenga e aiuti le persone d'ingegno, e susciti una proficua emulazione.

Poesie italiane

Le più importanti sono:

1. *La sanità dei letterati*, poemetto in versi sciolti, Sassari, 1774, con dedica al teol. Francesco Demurtas, rettore di Ploaghe; 2.a ediz.: Torino, per Ignazio Soffietti, 1777, intitolata a Giuseppe Aragonez; 3.a ediz.: Livorno, s. d.;

2. *Sonetti anacreontici*, dedicati alla contessa Valenza Radicati, Torino, 1774; 2.a ediz.: Sassari, edit. Piattoli, 1770;

3. *Poesie italiane e latine*, pubblicate dal dott. Giov. Andrea Carboni, fratello dell'Autore, Sassari, 1774, per Giuseppe Piattoli, 1 vol. in 8.o;

4. *La coltivazione della rosa*, Sassari, per Giuseppe Piattoli, 1776, in 12.o.

Il poeta finge una contesa fra i fiori, i quali finiscono con il tributare onori alla rosa e lasciarle incontrastato il principato. Quanto c'è di scientifico nel breve poemetto, è tratto dal Donzelli, dall'Augustin e da Plinio.

Opere curate dal C.

Il C. tradusse in esametri latini le *Egloghe* militari di Giulio Cesare Cordara con il pseudonimo di Nivildo Afronio (alcuni critici, come il Bucchetti e il Boni, ne fanno traduttore lo stesso Cordara). Curò anche le seguenti edizioni:

1. *Francisci Mariae Zanotti in laudem B. M. Virginis elegiae*, Cagliari, i 1 vol. in 8.o. Dedicata a Diego Cugia marchese di S. Orsola. Edizione unica;

2. *Seletiora Camilli Zampieri endecasyllaba*, Cagliari, 1774, 1 vol. in 8.o, dedica a Giovanni Manca marchese di Mores. Anche nell'edizione dei libri sui coralli (Cagliari, 1799) pubblicava per la prima volta alcuni versi inediti dello stesso Zampieri;

3. *Tobia ossia della Educazione - Poema del Conte Camillo Zampieri Patrizio Imolese*. Dedicato al principe Filippo Ercolani. Cagliari, 1778, stamperia reale, 1 vol. in 4.o;

4. Poesie latine di Giov. Batt. Roberti, Cagliari, 1780, 1 opusc. in 8.o (Siotto-Pintor: St. lett. di Sard., vol. III, p. 504-5, in nota);

5. Componimenti inediti e lettere familiari specialmente a Gerolamo Ferri. Dedicata a Giovanni Amat marchese di S Filippo. Cagliari, 1783, 1 vol. in 8.o;

6. Poesie del marchese Filippo Ercolani, Cagliari, 1793, 1 vol. in 8.o, dedicato a Francesco Amat marchese di Villarios.

Scritti inediti

Lo scolio Giovanni Crisostomo Cosseddu, nell'orazione «De Calaritanæ Accademiae laudibus», cita due libri di Lettere latine, dirette dal C. ai familiari. Il Siotto-Pintor nell'op. cit. (vol. III, p. 525, n. 8) scrive d'aver visto un fasc. in fol. di lettere latine e italiane, in data 1793, e unita una lettera del viceré Vivalda al ministro plenipotenziario di Spagna in Torino, con la data 6 febbraio 1795.

Lo stesso Cosseddu, nella suddetta orazione, ricorda un manoscritto del C. dal titolo: *Alghero illustrata*. Il Siotto-Pintor (op. cit., lib. VI, p. 402, n. 6) parla anche d'un *Discorso accademico per il giorno natalizio di Vittorio Amedeo III e di Dodici panegirici per S. Luigi Gonzaga*; ricorda infine tre sonetti in sardo logudorese sulla SS. Eucaristia, mediocri letterariamente, ma assai lodati dallo Spano (lib. VIII, p. 285).

Altre poesie inedite del C. sono: *Quaesita plurima civilia canonico - moralia - ad Ferrium, Roberti, Cordara, Zampieri, Nicola!, Josephum Aragonez, Aloysium Fontana, Ioannem Antonium Cossu, Josephum Mariani Pilo* (Siotto-Pintor, op. cit., lib. VIII, p. 263).

Su *Lettere inedite di F. Carboni* si cfr. la rivista sassarese «Stella di Sardegna», 1878, p. 405 e segg.

CRITICA

Sull'abate Francesco Carboni v. le notizie, dette nella prolusione agli studi del 1824 in Sassari dallo scolio Atanasio Cerlino, professore d'eloquenza latina (Sassari, 1824, in 8.o); v. anche l'introduzione alle opere del C., p. 5-40, Cagliari, tip. arcivescovile, 1834, e Giuseppe Manno: *Biografia degli illustri italiani* dei secoli XVIII e XIX (vite di D. A. Azuni, di Franc. Carboni, di F. Gemelli e di Gius. Grassi), Venezia, 1834, vol. 35, compilazione del prof. Emilio Tipaldo.

Si devono aggiungere:

G. Manno: *Storia di Sardegna*, Torino, per Andrea Alliana, 1827, tom. IV p. 319-320; Pasquale Tola: *Dizionario biografico degli Uomini illustri di Sardegna*, Torino, tipografia Chirio e Mina, 1837, vol. I, p. 172-180.

Cfr. inoltre

1. Saverio Mattei: *Salmi tradotti*, tomo XII (introduzione all'*Apologetico cristiano*, p. 96, in nota), Torino, 1782;

2. *Literariae Ephemerides Romanae* (già citate, Torino, 26 Luglio 1783, n. XXX, p. 238).

3. Giov. Batt. Roberti: *Della probità naturale*, lib. I;

4. *Lettera di Fra Elio Caramelle all'abate Onesimo Odolla, o sia il Teol. Carlo Imner, Piemontese*, Villa Franca, nella Stamperia di Jacopo Joli, all'insegna della Libertà, 1792;

5. Luigi Cibrario (già citato): *Notizie sulla storia dei Principi di Savoia*, p. 122-123;

6. Luigi Maria Bucchetti: *Vita del Cordara*, Venezia, 1804;

7. Mauro Boni: Pref. al tomo IV delle Opere del Cordara;

8. Stanislao Caboni: Supplemento per la necrologia del C., «Gazzetta di Genova», n. 42, 14 maggio 1817, stamp. Pagano;

9. Id. id.: *Saggi diversi letterari e scientifici (Ritratti poetico-storici d'illustri sardi moderni)*, fasc. I, Cagliari, dalla Stamperia Paucheville, 1833, p. 28-33;

10. Goffredo Casalis: *Dizionario geografico-storico-commerc. degli Stati di S. M. il Re di Sard.*, Torino, Cassone Marzorati Vercellotti tipp., 1834, vol. II, p. 268;

11. Emanuele Marongiu-Nurra: *Selectiora F. C. carmina* (già citato);

12. M. Valery: *Voyage en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*, Paris, tom. II, p. 340-349;

13. Giovanni Spano: *Lettera intorno a tre sonetti logudoresi sulla SS. Eucarestia, secondo i tre carmi latini di Francesco Carboni*, Cagliari, tip. arcivescovile, 1842;

14. Giov. Siotto-Pintor: *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari, tip. Timon, 1844, passim (lib. VI, p. 270, not. 2; VI, 344, 276; VII, 454, 504-525; VIII, 76, 89-92, 197, 270-285);

15. Pietro Martini: *Biblioteca sarda*, Cagliari, r. stamperia, 1837, p. 256-274;

16. Id. id.: *Storia Ecclesiastica di Sardegna*, Cagliari, st. reale, 1841, vol. III, p. 289.

17. Id. id.: *Catalogo della biblioteca sarda* del cav. Lodovico Baille, Cagliari, tip. di A. Timon, 1844, p. 71-72. L'elenco delle pubblicazioni è anche presso Raffaele Ciasca: *Bibliografia sarda*, Roma, 1933;

18. Raffa Garzia: *Un poeta in latino del Settecento - Francesco Carboni. Studio critico sulla letteratura sarda*, Cagliari, tip. «L'Unione Sarda», 1900;

19. Vittorio Amedeo Arullani: *Echi di poeti d'Italia*, in «Arch. St. Sardo», vol. VI, 1910, p. 374-376.
20. C. Sommervogel: *Bibl. de la Comp. de Jésus*, II, col. 719-725 e IV, 267;
21. Egidio Pilia: *La letteratura narrativa in Sardegna*, vol. I *Il romanzo e la novella*, Cagliari, Casa editr. «Il Nuraghe», 1926, p. 41;
22. Damiano Filia: *La Sardegna Cristiana*, vol. III, Sassari, stamperia della Libreria Italiana e Straniera, 1929, p. 191-198;
- Il Convegno*, rivista sarda di letteratura e arte, Cagliari, fasc. del marzo 1946;
- Domenico Panzino: *Francesco Carboni, poeta catulliano nel fervido '700*, ne «La Nuova Sardegna», Sassari, 31 agosto 1947, n. 106; Antonio Boi: *Ricordando Francesco Carboni*, in «Libertà», Sassari, 17 ott. 1947, n. 34.